



PALAZZO DELL'ANTICA CANCELLERIA DI PESCIA

RESTAURO DEI PORTONI E DELLA LUNETTA INTERNA



6 LUGLIO 2013

QUELLI CON PESCIA NEL CUORE

**PALAZZO DELL'ANTICA CANCELLERIA DI PESCIA
RESTAURO DEI PORTONI E DELLA LUNETTA INTERNA**

a cura di
Claudia Massi

PESCIA
LUGLIO 2013

Il restauro, promosso dall'associazione "Quelli con Pescia nel cuore", sono stati diretti e coordinati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze, Pistoia e Prato nelle persone della dott.ssa Maria Cristina Masdea e dell'arch. Sergio Sernissi.

Tecnici incaricati dei lavori per il Comune di Pescia:

Arch. Anna Maria Maraviglia - geom. Emanuele Tompetrini

Restauro affresco:

Ditta LIDIA CINELLI in collaborazione con Francesca Tosi - Vinci

Restauro portoni:

Ditta ANTICA TOSCANA di Massaro Romano & C.- Monsummano Terme

Installazione ponteggi:

Ditta SILVESTRI DANTE - Pescia

Opere di tinteggiatura:

Ditta BARGHINI MAURO - Pescia

Illuminazione:

Ditta L'ELETTRICA Spa - Filiale di Pescia

Il restauro della lunetta (sec.XV) raffigurante la Vergine col Bambino e Santi Patroni di Pescia è stato finanziato dalla sig.ra Maria Serena Fantozzi per Giannino.

Il restauro dei portoni (sec. XVIII) è stato finanziato da "Quelli con Pescia nel cuore".

Si ringraziano per la collaborazione: Renzo Angeli, Roberto Angeli, Roberto Bottaini, Paolo Brunelli, Giulio Capitanini, Graziano Incerpi, Mario Losi, Alessio Pagni, Roberto Romagnani, Riccardo Sabbatini, Remo Olivieri.

L'immagine di copertina è stata fornita da Mauro Pallini.

INDICE

- 3 Lando Silvestrini
Presidente "Quelli con Pescia nel cuore"
- 3 Roberta Marchi
Sindaco della città di Pescia
- 7 La loggia della Cancelleria di Pescia: storia di un edificio dimenticato (1376-1992)
Alessandro Merlo
- 25 Lettera al presidente "Quelli con Pescia nel cuore"
Amleto Spicciani
- 31 Lo stemma della famiglia Giugni
Mario Biagioni
- 35 Il restauro della lunetta
Lidia Cinelli, Francesca Tosi
- 47 Il restauro dei portoni
Romano Massaro, Stefano Vadalti

La loggia della Cancelleria di Pescia: storia di un edificio dimenticato (1376-1992)

Alessandro Merlo

Dall'analisi delle fonti archivistiche e dalla bibliografia esistente non è possibile evincere con certezza né quando né per quale ragione venne costruita la loggia della Cancelleria di Pescia, nucleo originario del secondo, in ordine di tempo, palazzo comunale cittadino.

La presenza in Pescia di ben tre palazzi pubblici ha creato, e crea tutt'oggi, una serie di malintesi dovuti principalmente al fatto che non risulta sempre facile attribuire con sicurezza ad uno di essi le notizie che nei documenti si riferiscono genericamente al palazzo comunale (fig. 1).

A partire dal 1267, infatti, Pescia contava già su due edifici governativi, quello del Podestà (fig. 2) e quello del Vicario (alternativamente lucchese e imperiale e poi definitivamente fiorentino, fig. 3), ma tra i due solo il primo rappresentava la comunità e, pertanto, si guadagnava l'appellativo di 'comunale'. Qui si riunirono sovente le magistrature cittadine fino a che non vennero edificate la loggia ed il palazzo della Cancelleria; solo a partire dal 1387 quest'ultimo assunse il ruolo prima svolto dal vecchio Palagio, divenuto, dal 1339, sede di un magistrato che non personificava più la comunità, ma la dominante del momento. Una volta entrati in possesso di Pescia e della Valdinievole, i Fiorentini mandarono difatti al governo due loro cittadini – entrambi con l'obbligo di risiedere in Pescia durante il periodo del loro mandato – uno con il titolo di vicario (in carica per sei mesi, era preposto al governo della giustizia criminale in tutta la Valdinievole e la Valleriana), che dimorava nell'omonimo palazzo, l'altro con la qualifica di podestà (amministrava la giustizia civile di Pescia mediante un giudice e due notai), che soggiornava nel Palagio. Con l'avvento di Firenze, pertanto, si venne a creare una situazione di *empasse*; la comunità, almeno teoricamente, perse la propria sede, occupata stabilmente dal magistrato fiorentino e dai suoi *famigli*, tantoché dovette individuarne una diversa in prossimità del nuovo centro politico-commerciale della città.

Alla luce di queste considerazioni, la proposta avanzata da uno dei consiglieri il 27 giugno 1372 (riportata dal cancelliere nel registro delle Delibere) di «fortificare e riparare il palazzo comunale», come quella dell'anno seguente «di togliere e distruggere i merli del tetto del palazzo comunale», possono essere ascritte al palazzo del Podestà (Palagio). A quale struttura si riferiva invece il Consiglio Generale quando, il 14 novembre 1373, deliberò alcune spese per riparare la loggia «dove si svolgono le elezioni dei rappresentanti del comune»? Ammesso che non si trattasse né del Palagio (considerata la struttura dell'edificio sembra poco probabile che il piano terra presentasse un loggiato semiaperto) né della loggia della Cancelleria (che non era stata ancora edificata) è plausibile ipotizzare che fosse quella del palazzo del Vicario, che negli anni '70 del Trecento fu soggetto a numerosi interventi di manutenzione. In quel periodo, infatti, una porzione del piano terra di tale edificio doveva essere ancora aperta verso lo spazio circostante attraverso delle arcate, come nei primi palazzi comunali cosiddetti 'lombardi' (Fig. 4). Lo stato di degrado in cui versava questo manufatto doveva però essere così avanzato da far consigliare, nel 1374, di «mattonare la loggia» (cioè le sue arcate) al fine di consolidare l'intera struttura. Non sappiamo se ciò avvenne o meno, ma se così fosse stato, i pagamenti deliberati il 31 agosto 1376 «*pro aptatura logie*» potrebbero indicare la costruzione di una nuova loggia; ed in questo è di conforto il fatto che, tra il materiale da costruzione che venne comprato, figurano duecentocinquanta tegole, il cui utilizzo non sarebbe giustificato per la loggia del palazzo del Vicario.

Non vi sono documenti che avvalorino tale ipotesi, ma sappiamo che la costruzione di una loggia pubblica rientrava nei programmi politico-urbanistici di tutte le dominanti dell'epoca e, dove questo non accadeva, erano spesso le stesse comunità soggette a farne richiesta.

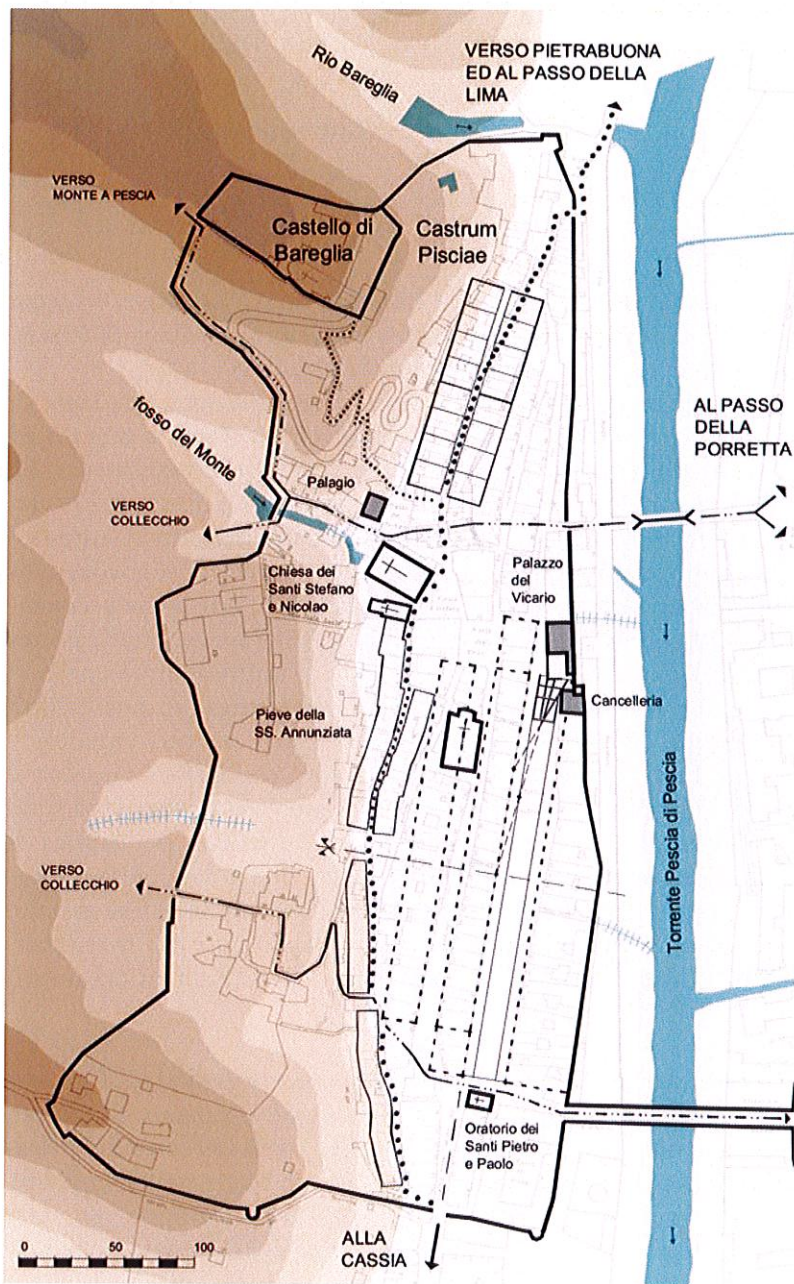


fig. 1. Schema dell'impianto urbano di Pescia alla metà del XIII secolo

La nuova loggia venne edificata a fianco del palazzo del Vicario – che forse in questa stessa occasione orientò il suo fronte principale sulla piazza del mercato – secondo una tipica disposizione ad 'L' impiegata, ad esempio, in piazza della Signoria a Firenze.

L'edificio della loggia fu addossato probabilmente a costruzioni preesistenti, che furono restaurate ed adibite a sala del Consiglio ed archivio della Cancelleria. Quattro grandi arcate si aprivano verso la piazza, due sul prospetto principale ed una ciascuno su quelli laterali (Fig. 5). Dalla loggia si accedeva ai suddetti locali che, data l'altezza del fabbricato, dovevano essere distribuiti su due livelli (Fig. 6).

I lavori al nucleo originario del nuovo palazzo comunale di Pescia dovettero terminare attorno al 1387 dato che, a questo anno, corrispondono dei consistenti pagamenti per opere eseguite al «portico del palazzo comunale» ed al palazzo del Comune di Pescia, e che – altra singolare coincidenza – in più di un documento il cancelliere sottolinea che il palazzo comunale era «sito sopra la

platea presso il palazzo del Vicario», come a voler togliere al lettore ogni incertezza su quale, da quel momento in poi, doveva essere considerato il palazzo comunale della città.

Già in quello stesso anno sotto la loggia si svolgevano tutte quelle funzioni per le quali venne edificata: *sub loggia* si riuniva il consiglio Generale al suono della campana, venivano nominati i nuovi magistrati, i quali vi prestavano il 'giuramento' di rito, dovevano esservi i deschi per coloro che vi amministravano la giustizia («*ubi ius tradidit*») e, anche se non vi sono documenti che lo attestino in questo periodo, si può supporre che vi operassero coloro che, nei giorni di mercato, erano addetti alle operazioni di vigilanza.

Anche se tra la data di costruzione di questa struttura ed i primi decenni del Cinquecento non è stata riscontrata alcuna notizia di rilievo inerente alla loggia e al palazzo del Comune – solo a partire dal 1538, infatti, a causa di alcuni gravi dissesti alla torre dell'Orologio ed alle murature del palazzo comunale si torna nuovamente a parlare di questi edifici –, in questo arco

di tempo il manufatto che si trovava sul fianco destro della loggia dovette essere ampliato verso la piazza e destinato ad abitazione del cancelliere (Fig. 7).

Purtroppo non vi sono notizie che accertino in maniera diretta questa ipotesi; vi sono però alcuni dati in base ai quali è possibile presumere che fino a quel momento il cancelliere non avesse dimorato nel palazzo comunale (o, come sempre più frequentemente veniva chiamato, della Cancelleria): solo a partire dai primi anni del Cinquecento si trova nei documenti la voce «abitazione del cancelliere» in relazione alla Cancelleria, e su uno dei concetti che formano l'arco del portone di ingresso all'attuale sede degli uffici comunali (in origine adibiti a residenza) è inciso l'anno 1499. L'abitazione del cancelliere venne costruita sul fianco destro di chi guarda la loggia – tamponando, pertanto, quella che abbiamo ipotizzato essere la sua arcata meridionale –, come si può evincere da due documenti che ci informano rispettivamente che il camerario era stato incaricato «di fare aprire un passaggio diretto dall'abitazione del cancelliere fino alla torre dell'Orologio, sopra il corridoio della loggia» dato che il cancelliere era stato nominato, per un anno, anche regolatore dell'orologio (7 novembre 1529), e che la casa del cancelliere avrebbe potuto essere ingrandita «di due o tre camere» grazie all'acquisto di alcuni beni di Girolamo Colucci che si trovavano giustappunto più a Sud della Cancelleria (5 marzo 1613). Bisogna considerare, inoltre, che verso Settentrione non vi era possibilità di ampliamento, dato che a poche decine di metri si trovavano il palazzo del Vicario e una porta della città che, in caso di pericolo d'assedio, era controllata da guardie



Fig. 2. Il palazzo del Podestà di Pescia (Palagio)

Fig. 3. Il palazzo del Vicario di Pescia

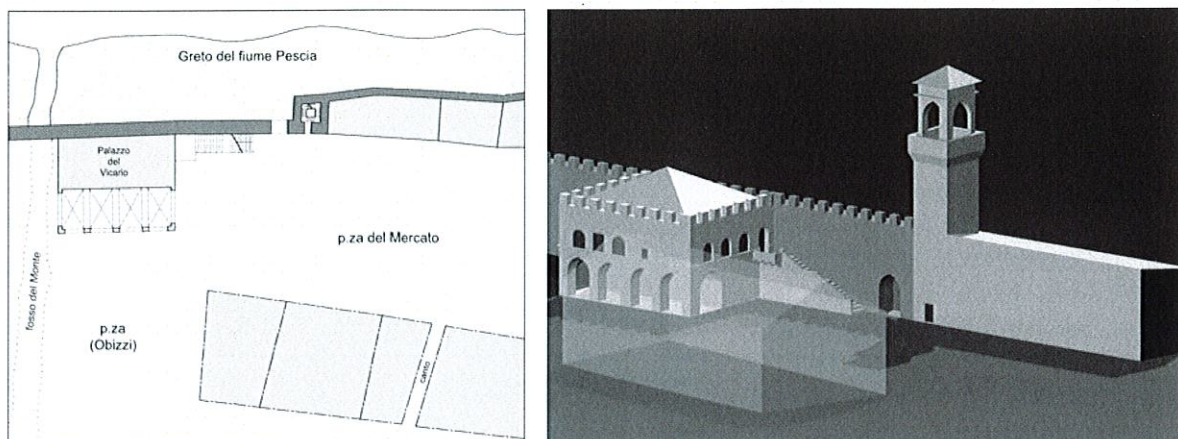


Fig. 4. L'area del palazzo del Vicario alla fine del XIII secolo: ricostruzione planimetrica e assonometrica

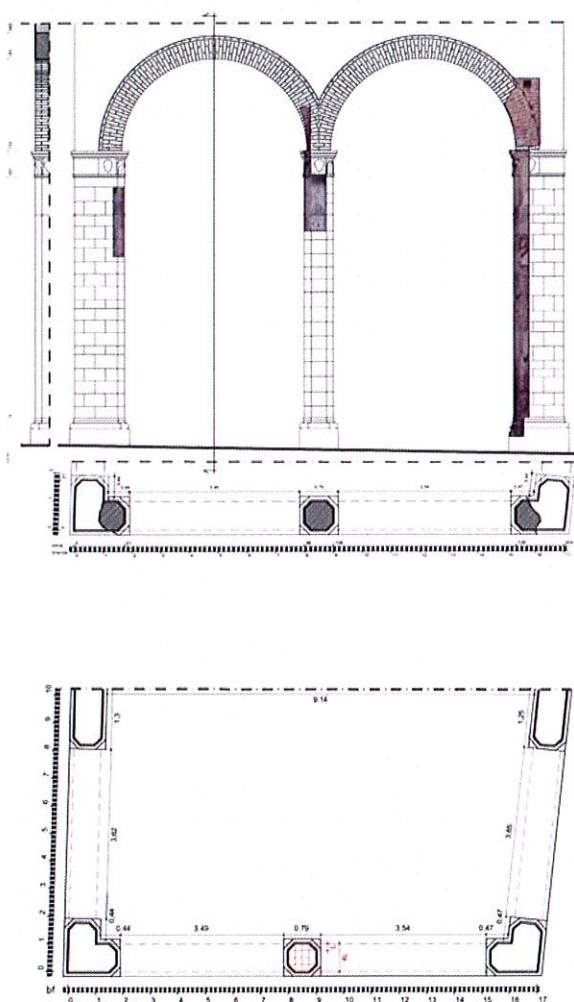


Fig. 5. La loggia della Cancelleria di Pescia: ipotesi ricostruttiva (XIV secolo): pianta e prospetto principale sulla piazza del Mercato

che stazionavano sotto la loggia stessa: «gli ufficiali sopra la guerra [...] incaricano Michelangelo Pagni di fare una lanterna nella loggia del Comune [...] deliberano che siano sorteggiate sei guardie per la notte alla loggia del Comune, due delle quali, a turno, stiano sempre con Michele, banditore e custode alla porticciola del palazzo, per controllare chi vuole entrare». Tale porta, almeno in questa epoca e fino a quando non venne eretto un muro per recintare una parte della piazza Grande e destinarla a cortile del palazzo del Vicario, non può essere considerata una 'porta del Soccorso' (quella cioè che «si apriva nelle mura castellane per consentire fortuite uscite [di coloro che albergavano nel palazzo] in caso di pericolo»), ma una vera e propria porta cittadina che si apriva verso il greto del fiume, protetta da una torre e, probabilmente, molto più vicina a quest'ultima di quanto non lo sia adesso.

«La loggia del Comune [...] era il luogo forse più rappresentativo della città, forse ancor più della chiesa di Santo Stefano»; nella loggia pubblica, come negli altri edifici comunali, gli elementi sacrali erano totalmente intrecciati con quelli politici tanto da non prestarsi ad alcuna distinzione come noi moderni possiamo concepirla: sotto le sue arcate vi era raffigurata la Vergine Maria (notizie del dipinto dal 1573) dinanzi alla quale veniva prestato giuramento quando venivano conferite le cariche pubbliche; all'interno della Cancelleria vi era «la Santissima immagine della Madonna [...] alla quale si accende il lume durante il

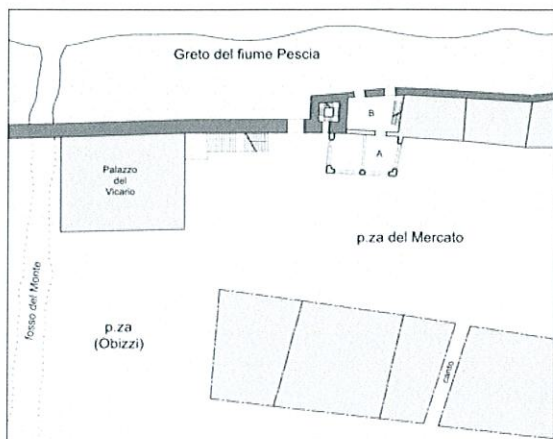


Fig. 6. La loggia della Cancelleria alla fine del XIV secolo: ricostruzione planimetrica e assonometrica (A. loggia, B. cancelleria)

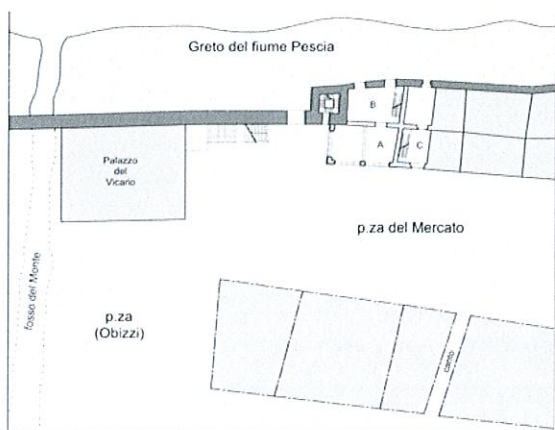


Fig. 7. La loggia della Cancelleria alla fine del XVI secolo: ricostruzione planimetrica e assonometrica (A. loggia, B. cancelleria, C. piano terra dell'abitazione del cancelliere)

Consiglio» (notizie dal 1639), forse la stessa che abbisognava di restauri nel 1657.

Negli Statuti del 1571 vi sono due disposizioni inerenti alla loggia; la prima, *Ordini da tenersi di pesi e misure quando si farà la fiera*, obbligava i 'deputati sopra la fiera' a far appendere alla colonna della Cancelleria il bando contenente le disposizioni che regolano i pesi e le misure durante la fiera stessa, e da questa testimonianza si evince nuovamente che il fronte della loggia presentava una sola colonna; mentre la seconda, *Del non giocarsi, né farvi alcuna immondizia nella loggia della Cancelleria della comunità di Pescia*, tendeva a salvaguardare l'immagine e l'integrità fisica dell'edificio.

Particolare attenzione merita la vicenda legata alla possibilità che si presentò al Comune nel 1613 di 'barattare' alcuni vani che la comunità possedeva 'di sotto' alle case della famiglia Colucci con alcune case che la stessa aveva a fianco della Cancelleria. Nella seduta del 5 marzo 1613 il cancelliere annotò che gli immobili in questione erano la casa e la stalla di Girolamo Colucci, precisando che il loro acquisto avrebbe permesso di accrescere la stanza del Consiglio, farne una dove depositare i pegni e ingrandire di due o tre vani l'abitazione del cancelliere.

Il 4 gennaio 1613, uno dei membri del consiglio propose «per venire meglio in cognizione del fatto che è per il presente partito» che fosse dato incarico a Pietro Paolo Galeotti ed a Raffaello Bertini di fare un sopralluogo alle stanze dei Colucci ed a quelle della comunità, per misurarle e stimare il loro valore.

Nell'aprile dello stesso anno i due incaricati esposero al consiglio i risultati della loro perizia: le stanze della comunità misuravano 170 canne ed il loro valore, considerato che ogni canna

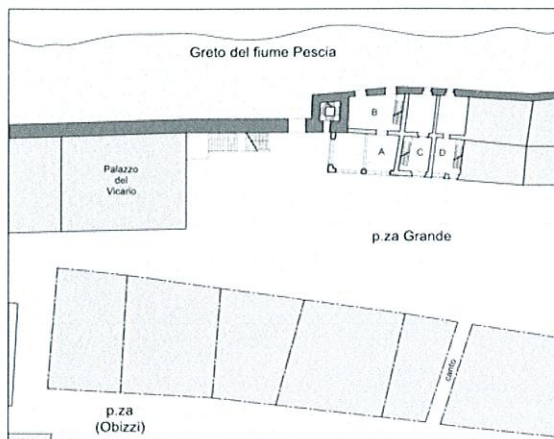


Fig. 8. La loggia della Cancelleria alla fine del XVII secolo: ricostruzione planimetrica e assonometrica (A. loggia, B. cancelleria, C. piano terra dell'abitazione del cancelliere, D. proprietà Colucci)

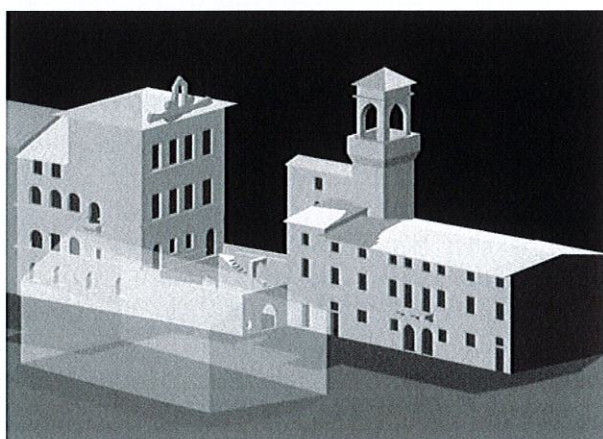
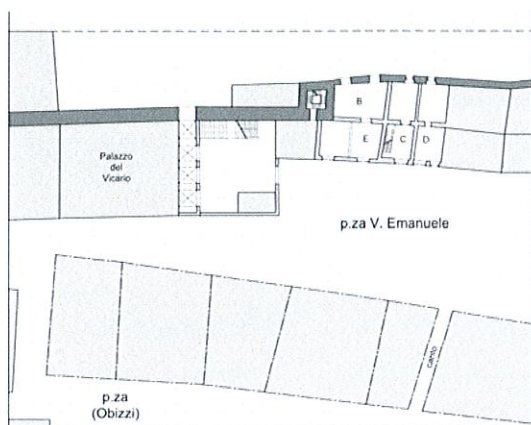


Fig. 9. Il palazzo della Cancelleria alla metà del XVIII secolo: ricostruzione planimetrica e assonometrica (B. cancelleria, C. piano terra dell'abitazione del cancelliere, D. proprietà Colucci, E. banco civile)

valeva tredici scudi, ammontava a 2.210 scudi ai quali andavano aggiunti altri 20 scudi per le scale, mentre i beni dei Colucci misuravano 110 canne e, pertanto, costavano 1.430 scudi. Una volta portato a termine l'affare, alla comunità sarebbero rimasti ben 800 scudi che avrebbero potuto essere utilizzati per riparare i tetti delle proprietà acquistate e di quanto altro vi fosse stato bisogno. Le poche informazioni di cui siamo in possesso fanno supporre che i beni del Colucci fossero quelli indicati con la lettera D (Fig. 8), costituiti da due piani (piano terra e piano primo) la cui superficie complessiva risulta approssimativamente di 187 mq, equivalenti a 110 canne quadre (la canna, come valore di superficie, è equivalente a mezza deca, ovvero a cinque braccia quadre). Nonostante gli innegabili vantaggi per la comunità, nel novembre del 1613 il granduca non approvò il 'baratto'.

Negli anni seguenti si tentò a più riprese di convincere i Colucci a cedere le loro case, ma senza successo. Solo nel 1668 il comune riuscì a prendere a livello i vani desiderati (o parte di questi) da Clementina Colucci.

Nel frattempo altri lavori erano stati fatti alla Cancelleria, che doveva versare in un stato assai precario, come risulta, ad esempio, dalla proposta avanzata da uno dei consiglieri il 27 marzo 1666, dalla quale si desume quanto fosse urgente far riparare il terrazzo della Cancelleria «sopra la Pesca» che minacciava evidente rovina, rifare in detta Cancelleria una scala «resa impraticabile dalle stanze di sopra a quelle da basso della Pesca», sostituire alcune imposte e «impannate» alle finestre della sala e delle «camere», eseguire alcune opere di muratura nei suddetti vani ed ai tetti dove piove in più luoghi.

Ulteriori lavori di ristrutturazione, approvati il 7 maggio del 1670, interessarono i tetti della nuova ala e la volta sopra la gora che scorreva sul retro dell'edificio. Progettista e direttore dei lavori sembra essere Benedetto Orsi, coadiuvato da Lorenzo Ferrucci. Nel 1673, altre opere vennero compiute all'appartamento del cancelliere, ma nessun lavoro risulta essere stato realizzato alla sala del Consiglio, fatto che potrebbe indicare che la comunità non aveva acquisito tutti i beni dei Colucci, ma solo una parte e più precisamente le stanze poste al primo piano, che servirono, come detto in precedenza, per ampliare l'abitazione del cancelliere. Il resto rimase di proprietà di certi Fabbretti, eredi dei Colucci.

Il 26 novembre 1696, il Consiglio approvò la spesa di 40 scudi per i lavori necessari a realizzare «una stanza della casa della Cancelleria che affaccia sulla piazza» dove alloggiare il banco Civile. Così facendo, la stanza dove era posto quest'ultimo poteva essere utilizzata per ampliare l'archivio della Cancelleria dato che, per carenza di spazio, in detto archivio non vi era più posto per conservare i documenti. Il testo, non del tutto chiaro, dà adito a due diverse interpretazioni: la prima, forse meno attendibile, considera la stanza che «affaccia sulla piazza» come uno dei vani del piano terra della ex casa Colucci (poi Fabbretti) che presumibilmente vennero acquistati dal comune negli anni precedenti e che, pertanto, facevano già parte della casa della Cancelleria; la seconda ipotizza che tale stanza venisse ricavata tamponando la loggia degli Incanti. Ad accreditare quest'ultima tesi vi è una proposta, avanzata il 26 novembre del 1697, nella quale esplicitamente si prospettava (o meglio si ri-prospettava) di tamponare la loggia degli Incanti per realizzarvi il locale per il banco Civile; le opere necessarie sarebbero constatate in «fare mattonare tutto il pavimento di detta loggia, fare i muriccioli attorno, imbiancare le muraglie» e la stanza dove era il banco civile avrebbe potuto essere utilizzata per ampliare l'archivio.

L'esigenza di riformare questo edificio doveva inoltre essere in qualche modo legata, oltre ad inconfutabili ragioni di ordine funzionale, alle numerose iniziative artistiche che, per numero e per qualità, furono in grado, a partire dagli anni '50 del Seicento, di ridisegnare il panorama urbano ed architettonico della città.

Il 25 maggio 1698 vennero incaricati due consiglieri di far eseguire i lavori per il nuovo archivio «nel modo e nella forma determinati dal Pubblico e General Consiglio il 26 novembre 1696»; tali lavori furono subito intrapresi, come dimostrano i pagamenti che vennero autorizzati già nel corso del 1698.

Nel luglio dello stesso anno venne deliberato che le suddette opere fossero finanziate con il denaro prima utilizzato per il salario di un funzionario comunale (40 scudi annui) per i successivi sei anni.

I lavori furono ultimati nel 1701 e il 19 marzo dello stesso anno venne stanziata una somma per «allumare» la facciata del nuovo archivio (Fig. 9). Nel 1702 l'archivio non doveva però essere ancora del tutto operativo dato che il 22 giugno non venne approvato il preventivo di spesa per riordinare i registri.

Negli anni seguenti sono documentati numerosi altri interventi, tutti di ordinaria manutenzione, alla Cancelleria ed alla casa del cancelliere. E' comunque significativo segnalare due episodi: il primo legato alla presenza delle serpi che, inerpicandosi sulle pareti, entravano in Cancelleria attraverso le finestre, per cui venne deciso inizialmente di intonacare ed imbiancare il fronte verso il fiume, rendendolo il più levigato possibile, e poi di riparare le volte delle gore che passavano sotto la Cancelleria e l'archivio, dalle quali, in realtà, provenivano questi animali; il secondo inerente alla proposta, avanzata per ben due volte, di realizzare una nuova loggia nella piazza del Mercato, la quale «oltre al comodo pubblico, adornerebbe la città».

La necessità di riorganizzare tutti i locali di proprietà comunale che nel corso dei decenni erano stati acquisiti dall'amministrazione attorno al primo nucleo del palazzo comunale, in un unico edificio, riconoscibile come tale sia dal punto di vista formale che da quello distributivo, era sentita sin dal 1729 quando venne chiamato da Firenze l'ing. Vittorio Anastagi per redigere il progetto della «nuova Residenza del loro Pubblico». I lavori furono realmente intrapresi, forse seguendo gli stessi progetti dell'Anastagi, ma si interruppero varie volte per mancanza di fondi, protraendosi per più di un decennio.

Sfortunatamente non sono pervenuti né i progetti né le relazioni redatte dal tecnico; le uniche valutazioni in merito a questo intervento possono essere però desunte dalla perizia che nel 1744 venne

richiesta all'ing. Luigi Orlandi per valutare lo stato di avanzamento dei lavori che, pertanto, a distanza di oltre un decennio non erano stati ancora portati a termine, ed i costi necessari per la loro ultimazione.

In conseguenza di tale incarico, l'ingegnere, che si recò a Pescia il 28 gennaio 1744 per fare un sopralluogo sul cantiere, redasse una perizia estimativa, corredandola di una relazione e di vari disegni. Dal testo si evince che al piano terra vi era un grande vano – chiamato per questo lo «stanzone» – utilizzato come residenza del magistrato. Nel progetto iniziale doveva essere destinato ad archivio mentre l'Orlandi suggerì di restaurarlo e di mantenerlo «a servizio della residenza». In questo locale erano comunque necessari altri lavori: demolire il «ripiano» (ovvero la parte di pavimento rialzata rispetto alla quota del piano di calpestio) che vi era dalla parte della gora e rifarlo della stessa grandezza dalla parte della piazza Grande, murare la finestra che era stata riaperta sulla stessa piazza, ingrandire le due porte-finestre verso la gora abbassando le loro soglie di quanto era necessario per raggiungere la quota del nuovo pavimento, aprire una porta «decorosa» che dalla Cancelleria immettesse nella residenza rimuovendo nel contempo l'«uscio» che immetteva al detto «stanzone», e rifare tutto il pavimento di quadrelli ben cotti. Dovevano poi essere restaurate le vecchie imposte e messe in opera le inferriate e le vetrate alle finestre.

Per completare il nuovo archivio, che occupava tutto il piano superiore, era ancora necessario terminare il muro della facciata verso la gora e realizzare l'intera copertura. Successivamente si sarebbe dovuto impostare, all'altezza di nove braccia, una volta «di stoa» ben armata ed intonacata con gesso. Tra i numerosi lavori, necessari per ultimare anche questo ambiente, figurano: la messa in opera dei davanzali alle finestre, delle inferriate, di quattro scalini per raggiungere la porta di accesso all'archivio, degli infissi interni ed esterni e di tutta la pavimentazione di «quadrelli e mezzane ben cotte»; l'arricciatura e l'intonacatura delle pareti; la realizzazione degli scaffali, del banco del cancelliere e di un tavolo grande da porre nel mezzo alla stanza.

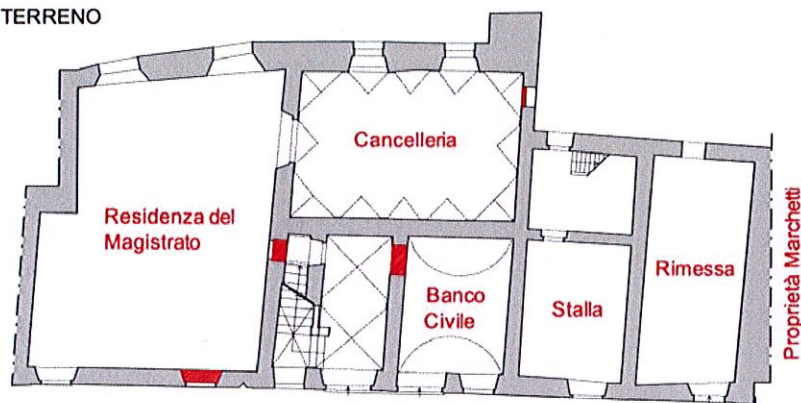
Per poter liberamente accedere all'archivio senza interferire con l'abitazione del cancelliere era necessario realizzare un «sovrammattone» (tramezzo) distante dal muro dell'archivio circa quattro braccia, spostare la finestra che restava divisa dal tramezzo in modo da illuminare il vestibolo e, infine, aprirvi una porta per entrare nel «quartiere» del cancelliere. Nell'abitazione di quest'ultimo era necessario eliminare il camino, modificare la disposizione delle porte e riparare il pavimento riutilizzando, una volta smantellate, le «terre cotte» della pavimentazione della residenza. A causa della creazione del vestibolo, la cucina, che nel primo progetto era stata ridotta «tanto che non vi era luogo dove tener roba» doveva essere spostata in un'altra stanza più lunga della prima e contigua ad una soffitta. Era necessario, inoltre, rifare i pavimenti così come le parti di intonaco mancanti ed imbiancare tutte le murature.

L'Orlandi suggeriva infine di non trasportare tutti i registri nel nuovo archivio, ma di conservarne una parte in una stanza che egli indicava con la lettera 'H'. Per poter utilizzare la suddetta stanza andava murata una porta esistente ed aperta una nuova verso la piazza nella stanza contigua, in corrispondenza della finestra 'K'. Una volta sgombra, quest'ultima stanza avrebbe potuto essere utilizzata per il banco civile, dato che il vano fino a quel momento occupato nella vecchia Cancelleria, sarebbe servito come vestibolo per la stanza della residenza.

I lavori ripresero lo stesso anno in base ad un nuovo progetto redatto dal maestro Giuseppe di maestro Pasquino Mazzanti di Firenze. L'impresario, un certo maestro Francesco di maestro Antonio Baroni di Milano, abitante a Borgo a Buggiano, si impegnò a portare a termine le opere in quattordici mesi a partire dal 25 maggio 1744. Per sovrintendere ai lavori furono eletti dal magistrato quattro deputati (il cav. Raffaello Orlandi Cardini, il cav. Bartolomeo Nucci, Mattia Bonazzi – sostituito da Giuseppe Gereschi - e Stefano Canci), con la facoltà di «firmare e stabilire tutto il necessario per la medesima fabbrica».

Nella scrittura privata tra i «signori deputati» ed il maestro Baroni vi sono sinteticamente descritti i lavori che l'impresario doveva realizzare: «alzare la fabbrica fino all'altezza della carcere detta il Mallevato, fare volte 'alla volterrana' tanto sopra le scale quanto sopra tutte le stanze necessarie per il servizio del magistrato, inoltre fare i pavimenti delle suddette stanze di quadrelli, la scala di pietra, e tanto gli usci che le finestre devono essere circondati di soglie, ed il terrazzo di pietra, non comprendendosi a carico di detto Baroni i ferramenti tanto di detto ter-

SITUAZIONE AL 1746
PIANTA PIANO TERRENO



PIANTA PIANO PRIMO



Fig. 10. Funzioni ospitate nell'edificio della Cancelleria al 1746

razzo, quanto delle finestre». Questa sommaria descrizione corrobora che il fronte del nuovo archivio verso la Pescia doveva essere ancora rialzato fino a raggiungere la stessa quota di quello delle carceri che erano poste al suo fianco destro, mentre quello verso la piazza Grande lo era già stato, presumibilmente, durante la prima fase dei lavori. Sempre a proposito del prospetto verso la piazza, nella delibera del 30 giugno 1745 vi è un'altra significativa notizia: a quella data non era stato ancora accresciuto il fronte verso la piazza della casa della Cancelleria alla medesima altezza di quello dell'archivio.

Durante la stessa seduta venne deliberato che parte delle spese per i lavori dovevano essere liquidate con i proventi delle tasse di coloro che avevano fatto richiesta di diventare cittadini di Pescia.

La fabbrica doveva essere in gran parte ultimata nell'aprile del 1746 come testimonia la delibera «per una maggiore spesa per la molta quantità di ferro necessaria per fare le ringhiere del nuovo archivio e le ferriate della stanza della nuova residenza e l'altre alle stanze contigue alla medesima»; ma pagamenti di 'note di spesa' per lavori, probabilmente di rifinitura, si hanno fino al 1749. Alla fine degli anni '40 il palazzo comunale di Pescia doveva aver assunto – a grandi linee e quanto meno sul fronte che si affaccia sulla piazza – la stessa fisionomia che presenta tutt'oggi (Fig. 10). Negli anni Sessanta del Settecento venne nuovamente ristrutturato il piano terra della Cancelleria per adibire le due stanze poste verso la piazza a sede dei «Signori Consoli di Banco» e del «Signore Depositario dei Pegni». Per valutare la spesa occorrente vennero incaricati Teofilo Mainardi e Giovan Francesco del Vaso che, «prese le debite informazioni dai rispettivi periti» redassero una relazione nella quale si evince che «per chiudere l'arco di mezzo alle dette stanze, fare un armadio in ciascuna di esse alto da terra braccia 3 e largo braccia 2 e

mezzo, fare una porta alta braccia 3 e larga braccia 2 e mezzo con le soglie di pietra, nella facciata della Cancelleria e realizzare una vetrata ed un comodo, è necessaria la somma di circa 240 lire» (Fig. 11). Nel 1782 venne approvato uno stanziamento per riparare i danni causati nella Cancelleria da un incendio; negli anni immediatamente seguenti altri lavori furono realizzati al «quartiere» della Cancelleria, tutte opere che sembrano essere poco rilevanti dal punto di vista strutturale e distributivo.

Con l'avvento dell'Unità d'Italia e la conseguente riforma dell'apparato burocratico-amministrativo, nei locali del Palazzo Comunale vennero albergate le nuove magistrature. Nella *Descrizione dei beni comunali* redatta attorno al 1861 si legge: «Il Palazzo Comunale è composto di due piani sopra il piano terra ed ospita l'Ufficio del Cancelliere, il quartiere da lui abitato, l'Ufficio del Gonfaloniere e la Sala delle Adunanze Comunali. Al piano terra vi è inoltre una stanza data in affitto dal 1823 a Giuseppe Marchetti ed utilizzata come cantina».

Nel 1865 venne redatto un *progetto dei lavori da eseguirsi alla sala comunale per renderla adatta alle pubbliche sedute*, consistente in opere di falegnameria, che vennero eseguite sotto il controllo di una commissione composta da tre membri (Vincenzo Puccinelli-Sannini, Giuseppe Zieri e Ernesto Forti), nominata dal Consiglio Comunale il 13 novembre 1865.

Nel 1869 l'ufficio del Telegrafo, presente in Pescia sicuramente dal 1863, venne trasferito in due stanze poste al piano terra del palazzo Comunale.

Tra i lavori di ordinaria manutenzione che vennero realizzati prima del «riordinamento e ampliamento del palazzo della ex Cancelleria» del 1885, sono da segnalare quelli alla facciata dell'edificio ed alla stanza del sindaco, consistenti in «stonacatura, intonacatura e pitturazione del fronte del palazzo Comunale fino all'altezza del terrazzo; chiusura e apertura di alcune porte nella stanza del sindaco».

Nel 1883 lo stesso ufficio tecnico del comune, nella persona dell'ing. Biagio Papini, redasse un progetto con relativa perizia e stima dei lavori per realizzare alcune opere al palazzo del Comune. Quattro erano i punti salienti attorno ai quali ruotava la proposta: costruire un muro «a vela» per chiudere il resede del palazzo lungo la via Francesco Forti, risolvere i problemi di umidità nella sala del consiglio e nel vestibolo (entrambi al piano terra), consolidare i «barbacani» sul lato della Pescia per realizzarvi un terrazzo, e sopraelevare la porzione di fabbricato compresa tra l'archivio e le stanze adiacenti alla proprietà Marchetti per portarla alla stessa altezza del suddetto archivio. Il progetto non ebbe seguito immediato, ma la necessità di «ampliare e riordinare» i locali del palazzo era ormai improrogabile, tanto che il 5 marzo 1885 venne formata una commissione di cinque persone per valutare tre diversi progetti che nel frattempo erano stati sottoposti all'attenzione del consiglio Generale. Nel rapporto della commissione, redatto il 21 aprile 1885, si legge che l'impellente necessità di accrescere il palazzo comunale era in gran parte dovuta all'ampliamento dell'organico in forze al comune in conseguenza dell'annessione alla città di Pescia dei paesi di Pietrabuona, Veneri e Collodi, e potremmo aggiungere anche a quella di trovare dei locali dove sistemare l'ufficio postale.

Nel primo progetto veniva avanzata la proposta di acquistare l'intero palazzo degli eredi di Giorgio Magnani, al cui interno sarebbe stato possibile disporre tutti gli uffici comunali, il telegrafo e le poste. Il secondo ed il terzo, anche se in maniera diversa, promuovevano l'ampliamento del palazzo comunale. La commissione scartò il primo per l'eccessivo costo e da ciascuno degli altri due prese in considerazione le proposte più meritevoli: risanare la sala del Consiglio al piano terra, realizzando un nuovo vespaio, una nuova finestra sulla piazza e due portefinestre su via Forti; costruire un muro di cinta con cancellata lungo la stessa strada; spostare l'archivio Comunale nel palazzo Pretorio e dividere l'ambiente liberato in due uffici; acquistare i tre vani posti al piano terra del palazzo, due di proprietà del comune di Uzzano ed uno del sig. Alfredo Tonini.

Il Comune avviò immediatamente le pratiche per l'acquisto dei suddetti locali, che vennero concluse in tempi brevissimi: lo stesso anno con il comune di Uzzano e l'anno successivo con il Tonini.

Il 22 giugno del 1885 era già pronta la perizia in base alla quale realizzare l'incanto dei lavori, redatta ancora una volta dall'ing. Biagio Papini. Al primo incanto «dell'asta per l'accollo

dei lavori di riordinamenti del palazzo Comunale» del 9 luglio 1885, le opere vennero aggiudicate provvisoriamente a Vittorio Calderai, ma al secondo incanto, del 7 agosto dello stesso anno, l'accollo venne definitivamente assegnato a F. Natali (con atto registrato a Pescia il 27 agosto, n.112).

Dalla relazione, ovvero *Verificazione dei lavori di riduzione e riordinamento del Palazzo Comunale di Pescia, eseguiti a forma del progetto del dì 22 giugno, 8 settembre, 13 ottobre 1885, aggiudicati per incanto a F. Natali*, si desumono chiaramente quali furono le opere realizzate all'edificio, quali lavorazioni vennero aggiunte in corso d'opera al progetto originario, ed il periodo in cui il cantiere dovette avere termine. Al piano terra venne rifatto il pavimento della sala del Consiglio e del vestibolo previa realizzazione di un vespaio e del ripristino della volta della gora che passava sotto i due ambienti. Le finestre della sala furono trasformate in porte-finestre attraverso la creazione di archi 'a rottura' e la messa in opera di nuove spalle, stipiti e soglie di pietra, compresi tre scalini ciascuna per compensare la differenza di quota tra i piani di calpestio. Venne inoltre aperta in corrispondenza dei vuoti dei piani superiori e delle dimensioni degli stessi, una finestra su piazza V. Emanuele, munita anch'essa di inferriata. Su via Forti venne realizzata una cancellata in ferro dal muro di confine con la proprietà Marchetti a quello delle carceri, posta sopra un muro dell'altezza di un metro. Sempre su questo fronte, una volta consolidati i 'barbacani' ed averli completati superiormente con tre archi, venne costruito un piccolo terrazzo con pavimento in marmo e ringhiera di ferro al quale si accedeva dall'ufficio Computisteria. In tale ufficio – posto al primo piano dove si trovavano anche la stanza d'aspetto del sindaco e lo Stato Civile – vennero pertanto trasformate le finestre in porte-finestre. Questa porzione di edificio fu inoltre sopraelevata di 1,20 m, al fine di portare la gronda del tetto alla stessa quota di quello della sala dell'Archivio, lasciando inalterata la copertura delle stanze verso il confine Marchetti. Per lo stesso motivo furono rialzati i tramezzi dell'abitazione dell'usciera che si trovava al secondo piano. Furono infine tinteggiati i fronti verso la Pescia: la porzione dalla torre al corpo delle latrine, la parete esterna delle stanze occupate dallo Stato Civile (piano primo) e la parte di muro sopra il tetto di quest'ultime. Per dare luce alla soffitta del palazzo, venne realizzato, sul lato prospettante la piazza, un abbaino.

Una volta spostato l'archivio nel palazzo *ex* Vicario, sarebbe stato possibile dividere la grande sala in due ambienti, tramite un tramezzo in mattoni munito di porta, uno per la celebrazione dei matrimoni e l'altro per le adunanze della giunta Municipale e delle commissioni.

Il vano acquistato dal Tonini non venne interessato dai lavori eseguiti all'intero palazzo, tanto che il 25 maggio 1886 la giunta Municipale affidò l'incarico all'ing. Castruccio Paoli (dell'ufficio tecnico Comunale) di redigere un progetto per la sua ristrutturazione.

Solo sei mesi più tardi era nuovamente necessario mettere mano al palazzo; si trattava questa volta di lavori di piccola entità: demolizione di un fumaio al primo piano usato come magazzino, rifacimento del tetto nella casa del custode e riapertura della finestra da poco chiusa nella casa del custode rimuovendo il lucernario, che vennero approvati dalla giunta municipale il 6 dicembre 1886.

Data l'esigenza di ingrandire l'ufficio del Telegrafo, l'ing. Paoli presentò, il 13 dicembre 1886, un progetto (corredato di relazione e pianta) per adibire una parte del piano terra del palazzo comunale a «nuovo ufficio Telegrafico» (Fig. 12). Il tecnico prevedeva di realizzare la sala per il pubblico e per il ricevimento dei telegrammi nell'ambiente dove, al presente, era l'intero ufficio telegrafico e di metterla in comunicazione con la sala macchine (la stanza era prima utilizzata come stalla) attraverso una piccola finestra ad uso 'sportello' ed una porta. In quest'ultima era necessario rifare il pavimento impiegando doghe di legno ed aprire una finestra sufficientemente grande sulla piazza. Il vano posto a levante della sala per il pubblico veniva adibito a sala dei fattorini con ingresso sia da quest'ultima che dal cortile su via Forti; erano previsti inoltre: un ufficio per il direttore, un andito, una latrina ed una piccola stanza per le pile. L'ultimo vano adiacente alla proprietà Marchetti, fino ad allora utilizzato come magazzino, venne anch'esso ristrutturato per poi essere dato in affitto come fondo commerciale. Le opere sono minuziosamente spiegate nella *Descrizione, misura e stima dei lavori da eseguire per la riduzione di una*

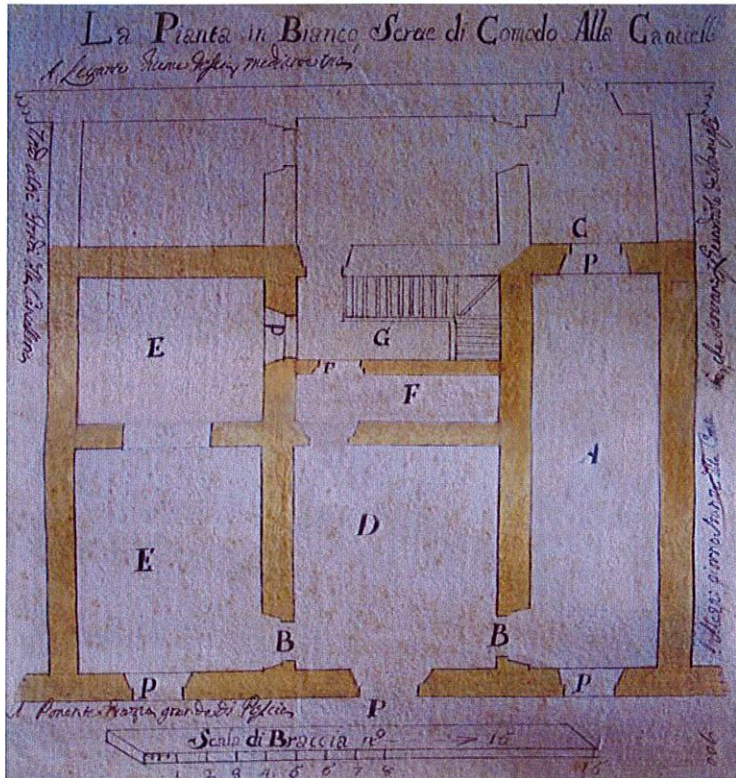
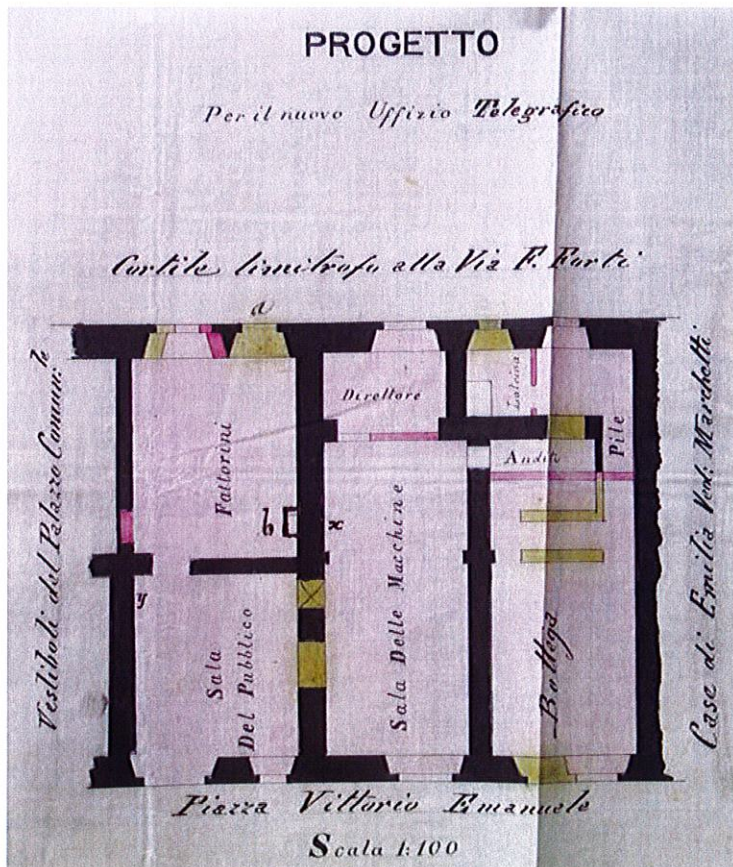


Fig. 11 Progetto del 1771 per adibire quattro stanze al piano terra della Cancelleria a Monte di Pietà (A. magazzino dei pegni da vendere, D. residenza dei ministri, E. magazzino dei pegni, F. archivio)

Fig. 12 Progetto per il nuovo ufficio del telegrafo (31 dicembre 1886)



parte del pian terreno dell'Ufficio Comunale ad uso del Regio Ufficio del Telegrafo redatta dall'ingegnere comunale Castruccio Paoli il 3 gennaio 1887, ed approvate con delibera del consiglio comunale del 20 dello stesso mese (Figg. 13-14).

Seguendo la prassi prevista dalla Legge sui Lavori Pubblici, le opere furono aggiudicate per cottimo e tramite incanto a Fortunato Natali il 12 aprile 1887. Nel dicembre dello stesso anno il Paoli procedette al collaudo dei lavori ed il 22 gennaio di quello seguente lo stesso ingegnere compilò la *Verificazione dei lavori eseguiti al locale del telegrafo e pian terreno del Palazzo Comunale, eseguiti a forma del progetto del dì 3 gennaio 1887 e successive aggiunte e dell'atto di accolto del dì 12 aprile 1887 aggiudicati per cottimo a Fortunato Natali*. Le «successive aggiunte» alle quali si riferiva il Paoli riguardavano due varianti in corso d'opera: la prima del 26 luglio del 1887 e la seconda del 22 settembre dello stesso anno (Fig. 15-16).

Già nel 1890 si hanno notizie di lavori al Palazzo Comunale, in particolare alle stanze del piano terra da poco restaurate, una delle quali venne concessa all'Ufficio dell'Esattoria.

Cinque anni più tardi, nella *Stima dei beni immobili e mobili del Comune di Pescia al 30.VI.1895* si legge che il palazzo Comunale di Pescia (sez. E, part. 357) era formato da 3 piani e 24 vani e confinava con piazza Vittorio Emanuele, via F. Forti, la casa di Ferruccio Marchi e le carceri.

A cavallo del secolo, la Pretura di Pescia venne spostata dall'ex palazzo del Vicario al palazzo comunale, generando – come era già accaduto nel XIII e XIV secolo – tutta una serie di

equivoci dovuti in prevalenza alla confusione dei nomi con cui, nel corso dei decenni, vennero chiamati i due edifici. Entrambi, infatti, ospitarono la Pretura e sono sede ancora oggi di vari uffici comunali; dal 1975, con l'acquisto di palazzo Magnani in piazza Obizzi, i palazzi comunali divennero addirittura tre.

Un'idea abbastanza fedele di come erano distribuiti i vani all'interno del palazzo e delle funzioni che questi ospitavano la possiamo desumere dall'analisi delle piantine catastali conservate presso l'Agenzia del Territorio del comune di Pistoia. Al piano terra si trovavano l'ufficio postale, il Corpo Forestale, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, e dei vani adibiti a deposito; il primo piano era occupato interamente dagli uffici della Pretura e dal doppio volume della sala delle udienze, mentre al secondo vi era un appartamento (dal 1955 è attestato che l'abitazione era data in affitto a Natale Salvestri). Nel 1953 a quest'ultimo piano è documentata anche la presenza dell'archivio della Pretura (lato via Forti) e dell'archivio della Ragioneria (lato piazza V. Emanuele), il che fa supporre che, negli anni precedenti, i locali fossero stati oggetti di alcuni lavori di ristrutturazione, i quali, presumibilmente, vennero realizzati anche nel decennio successivo per ricavarvi un secondo appartamento (nel 1964 questa abitazione risulta affittata a Vincenzo Ferullo, custode della Pretura).

Nel 1965 i locali fino a quel momento occupati dagli uffici Postali – consistenti in «un ampio locale con accesso diretto dalla piazza e di altri due vani di dimensioni normali di

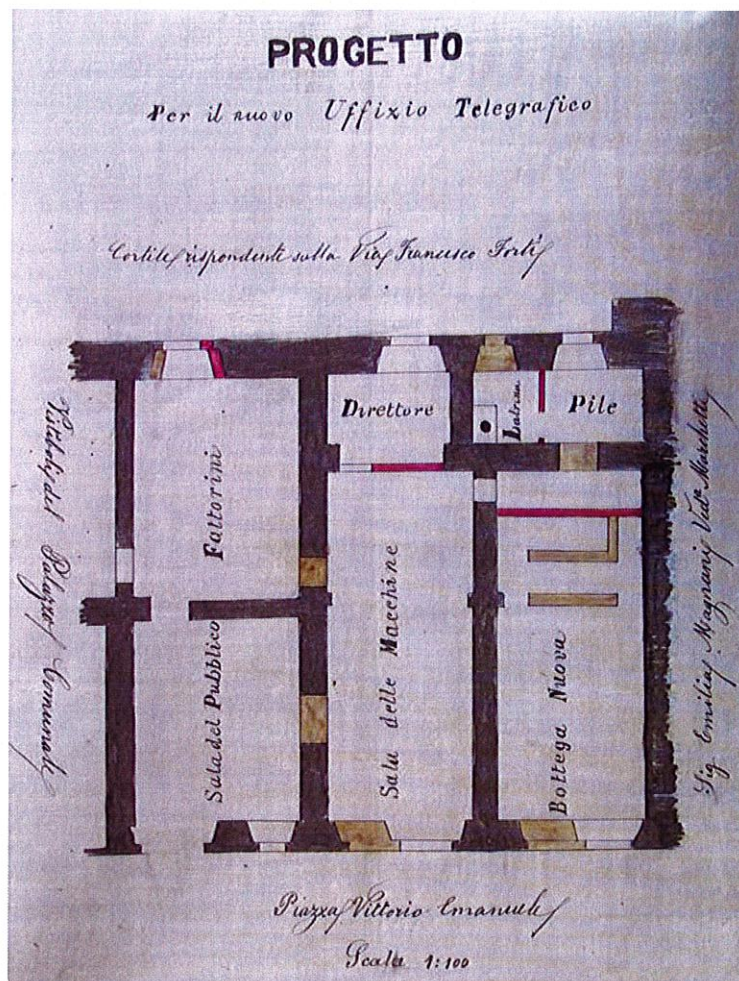
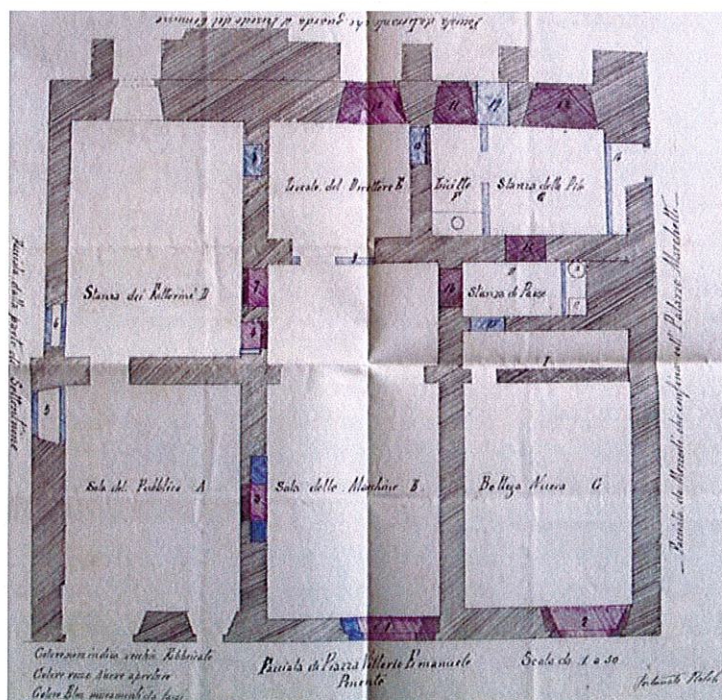
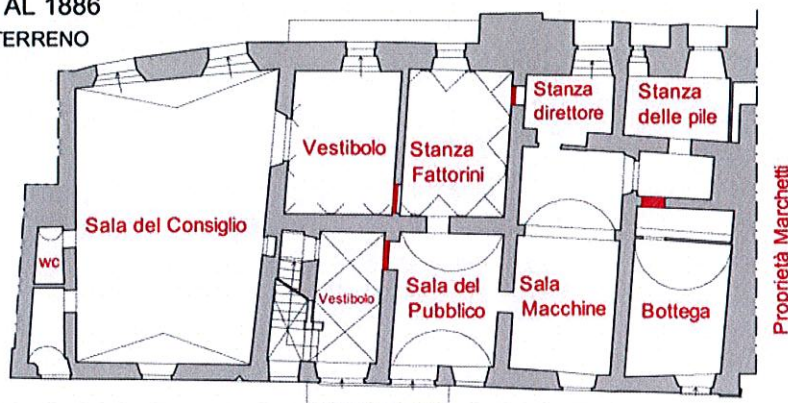


Fig. 13 Progetto per il nuovo ufficio del telegrafo (3 gennaio 1887)

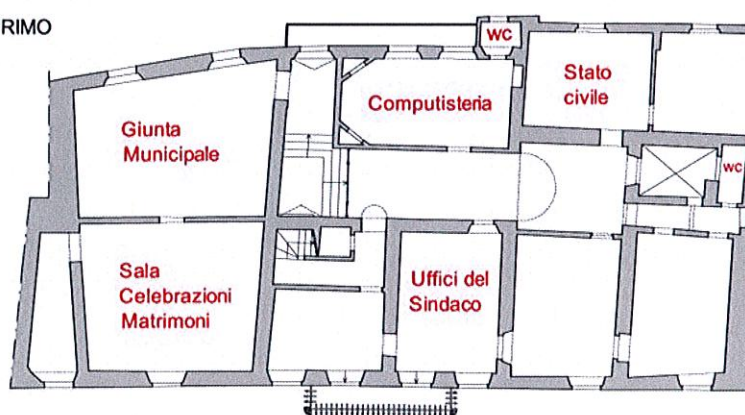
Fig. 14 Allegato Natali (21 giugno 1887)



SITUAZIONE AL 1886
PIANTA PIANO TERRENO



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO

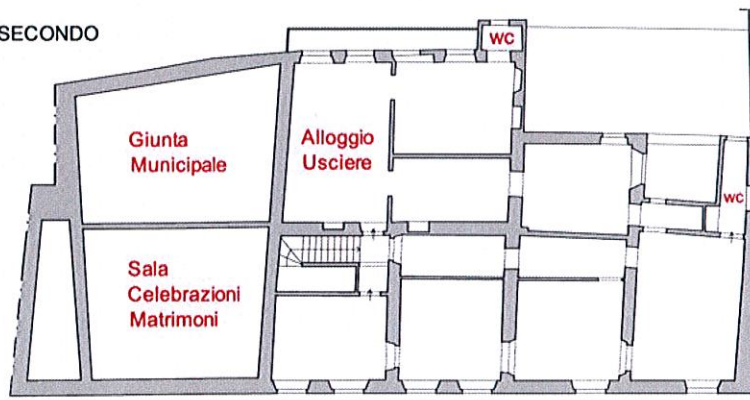
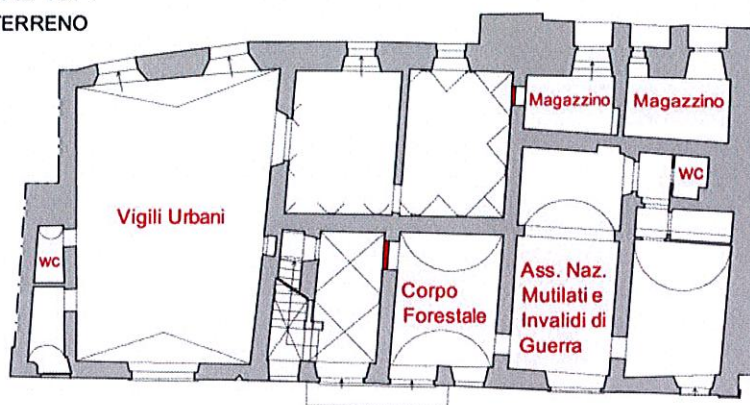


Fig. 15 Funzioni ospitate nell'edificio della ex Cancelleria al 1886

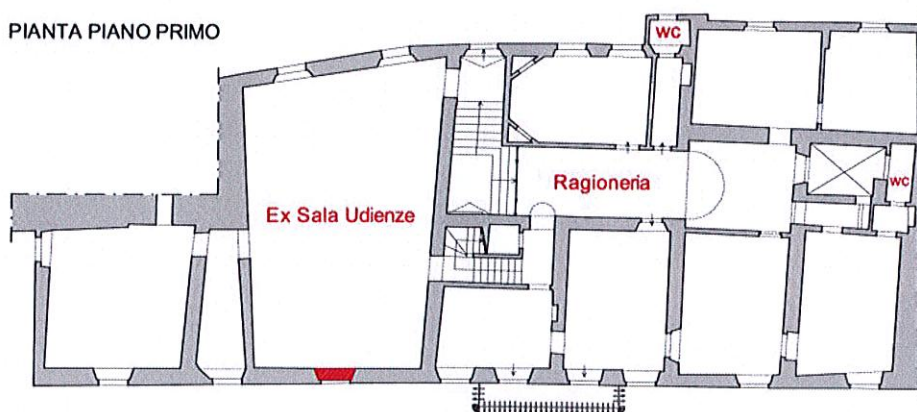
cui uno con accesso anche dal cortiletto retrostante, fronteggiante la via Forti» vennero dati in affitto per sei mesi al Monte dei Paschi di Siena e, trascorso questo arco di tempo, furono definitivamente adibiti a sede della Polizia Municipale.

Nel frattempo, e quanto meno dal 1960, si era fatta avanti l'esigenza di ripristinare il fronte del palazzo comunale prospettante la piazza, ma i lavori furono eseguiti solo otto anni più tardi. Non sappiamo se le colonne della loggia della ex Cancelleria furono riportate alla luce durante questo intervento, ma in mancanza di altra documentazione che provi il contrario è ipotizzabile che questo sia avvenuto proprio nel 1968; ad avvallare questa tesi vi è il fatto che nella delibera della Giunta Municipale con la quale furono autorizzate le opere non si parla semplicemente di tinteggiatura della facciata, ma di «restauro dell'intonaco».

SITUAZIONE AL 1971
PIANTA PIANO TERRENO



PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO SECONDO



Fig. 16 Funzioni ospitate nell'edificio della ex Cancelleria al 1939

Nel 1970, a seguito del trasferimento della Pretura, venne deciso di spostare parte degli uffici comunali dall'ex palazzo del Vicario a quello del Comune e, pertanto, furono approvati consistenti lavori di ristrutturazione al primo piano dell'edificio. Con la delibera della Giunta Municipale n.829 del 7 agosto 1970, vennero acconsentite le seguenti opere per la sistemazione dei locali da adibire a Ragioneria Comunale: apertura di una nuova porta per accedere all'ufficio del ragioniere capo; rifacimento del pavimento del disimpegno; ampliamento delle due porte che davano accesso, attraverso il disimpegno, all'ufficio del vice ragioniere; realizzazione di controsoffitti; demolizione e della vecchia scala di accesso all'ex Sala delle Udienze e realizzazione di una nuova rampa con scalini rivestiti in lastre di pietra serena; riprese varie di intonaco e rifacimento dei servizi igienici. Venne inoltre rifatto l'impianto elettrico e furono realiz-

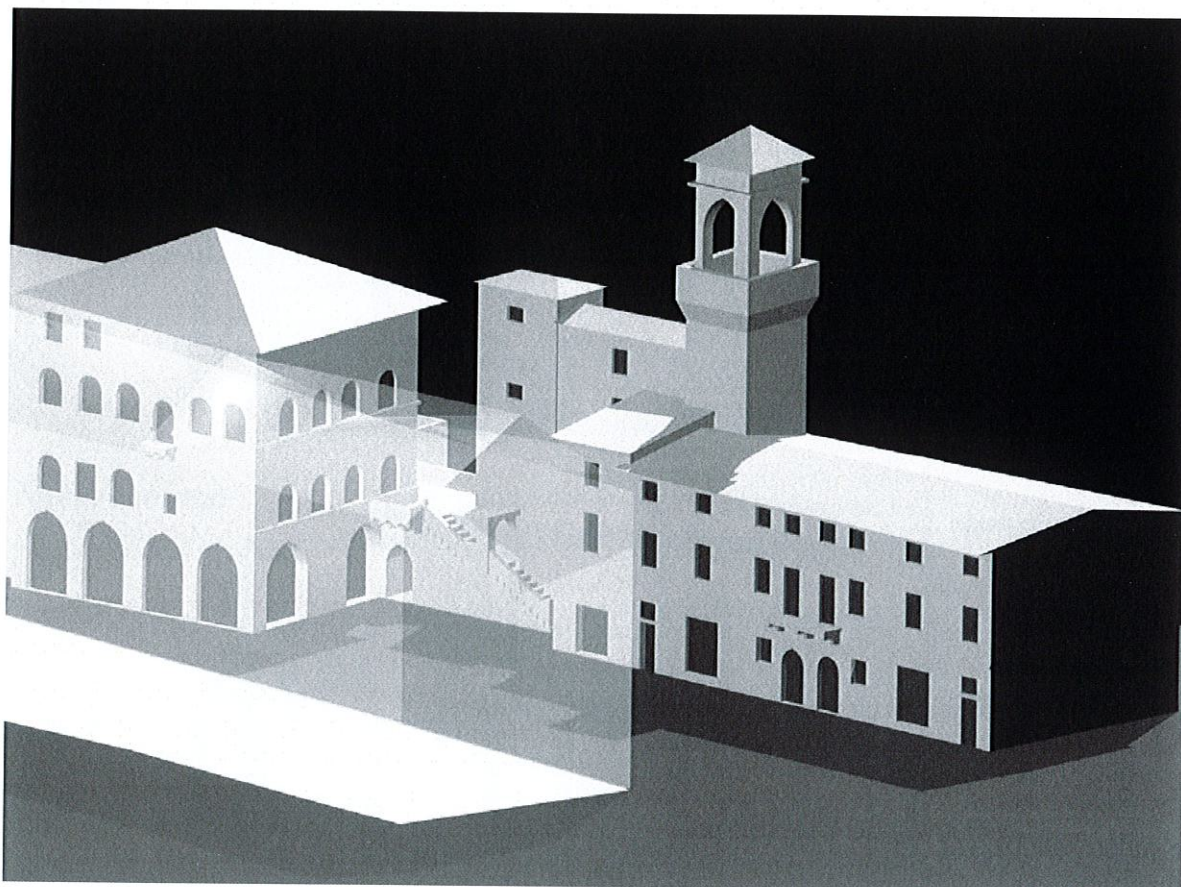


Fig. 17 L'area dell'edificio della ex Cancellaria di Pescia alla fine del XX secolo: ricostruzione assonometrica

zate altre opere minori, quali la verniciatura degli infissi esterni. Nello stesso anno, a seguito del collocamento a riposo del vecchio custode del carcere mandamentale (Umberto Marchi) e prima che venisse consegnato l'alloggio al nuovo custode (Clinio Salani), fu verificata la stabilità dei locali e trovando i solai in pessimo stato di conservazione, venne disposta l'immediata sostituzione «dei solai pericolanti, in particolare modo quelli sovrastanti la Ragioneria, vecchi di centinaia di anni e nascosti da un soffitto a palco morto» e, contemporaneamente, la ristrutturazione dell'intero appartamento. Il 20 ottobre del 1970, il Consiglio Comunale ratificò la delibera d'urgenza della Giunta Municipale n.973 dell'1 ottobre 1970 inerente i «lavori di demolizione e sostituzione dei solai e dei soffitti ammalorati riguardano l'appartamento del custode, il tetto ed i solai sovrastanti l'Ufficio Tecnico e quello di Ragioneria».

Nel 1971 sappiamo che la Ragioneria, che fu il primo ufficio comunale a trasferirsi nella nuova sede, occupava parte del primo piano della ex Cancellaria, la restante zona (la ex sala delle udienze) non era stata ancora adibita ad alcuna funzione (nel 1979 questo ambiente era ancora un doppio volume con una finta finestra sul lato della piazza Mazzini e due aperture su via Forti); al piano terra si trovavano il Corpo Forestale e l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra (in seguito vi fu trasferito l'Ufficio d'Igiene) ed a fianco la sede dei Vigili Urbani (Fig. 17).

Negli anni seguenti si registrano vari interventi di ordinaria manutenzione e una serie di opere atte a dotare l'edificio di efficienti impianti idrico-santari, termici ed elettrici.

Nel 1990 l'Ufficio Tecnico Comunale redasse un progetto per adeguare il secondo piano del palazzo, che nel frattempo era stato destinato ad Archivio della Ragioneria ed a sede degli Uffici I.C.A.. Le opere da eseguire consistevano essenzialmente nella demolizione della ripida scala di accesso e nella ricostruzione di una nuova rampa con gradini in pietra serena; nella rimozione dei tramezzi esistenti; nella realizzazione di due servizi igienici di cui uno al piano

sottostante per il pubblico; nel disfacimento dei piani di calpestio in mezzane in cotto e nella formazione di nuovi pavimenti in materiale vinilico, previa esecuzione di un massetto in calcestruzzo leggero e rete metallica; nella realizzazione di nuovi intonaci; nella fornitura e messa in opera di nuovi infissi interni in mogano; nella creazione di nuovi impianti idrico-sanitari, elettrico, telefonico e termico; e, infine, nella tinteggiatura di tutti gli ambienti. A lavori ultimati dovevano risultare: un ampio locale per il ricevimento del pubblico, quattro vani per uffici, una sala riunioni ed i servizi igienici. Era previsto, inoltre, come in realtà è avvenuto, di dotare tutti i piani di ascensore, in rispondenza alla legge sull'eliminazione delle barriere architettoniche. I lavori vennero realizzati a partire dal 1992 in base alla delibera della Giunta Municipale n.94 del 28-01-1992; negli stessi anni venne realizzato il soppalco metallico che divide l'ex sala delle udienze in due spaziosi ambienti, il sottostante adibito a Ufficio Tributi e quello superiore ad Archivio.

Finito di stampare
dalla Tipolito Vannini
Borgo a Buggiano
Luglio 2013

tipolito



VANNINI

dal 1814 le arti nella stampa

51011 Buggiano (PT) • Via Raffaello, 6 • Tel. 0572 32051
info@tipolitovannini.it • www.tipolitovannini.it